

## Il documento del Comitato Studentesco del Liceo "N. Spedalieri" di Catania

I fatti accaduti allo stadio lo scorso 2 febbraio ci hanno turbato profondamente. Siamo addolorati, perché un uomo, l'ispettore di polizia Filippo Raciti, ha perso la vita, vittima di inaudita violenza.

Non ci sentiamo però di fermarci alla rabbia e alla vergogna, né vogliamo unirci al coro di tutti gli "indignati". L'indignazione non serve a capire il motivo di tanta violenza a livello giovanile e soprattutto non ci esonera dal dare un contributo costruttivo.

Questi fatti ci interpellano personalmente, ci pongono diversi interrogativi, ci chiamano in causa e ci invitano a una riflessione, riguardo alla coscienza che abbiamo della realtà, a un'identità vera con la quale ci impegniamo dentro le circostanze della vita e a una speranza fondata con cui possiamo guardare il nostro futuro.

Se il cosiddetto "partito degli onesti" che si vergogna, la società perbene e moralista, dalla quale peraltro provengono tanti dei ragazzi teppisti e violenti, non ci offre se non regole e principi astratti da una parte, e dall'altra il cinismo di chi, avendo ormai rinunciato a cercare la verità e il bene, propone solo l'individualismo sfrenato e l'opportunismo in cerca del successo personale, noi ci sentiamo franare il terreno sotto i piedi e ci sentiamo soffocati dal nulla che è attorno a noi. Siamo intrappolati nella rete del consumismo di una società che si sviluppa all'insegna dei rapporti usa e getta e che promuove shock a livello emotivo nell'immediato e dopo apatia.

E' vero quello che ha scritto il prof. Pietro Barcellona sulle pagine de "La Sicilia" nei giorni scorsi: " Si gioca con la morte quando la vita non vale niente". Dove dovremmo impararlo noi il valore della vita? Chi ce lo dovrebbe comunicare? Certo in primis la famiglia e la scuola.

E allora non basta la repressione o escogitare nuove regole per la sicurezza negli stadi. Occorre ripartire dall'educazione. Che non sono le buone maniere o i comportamenti civili. Consideriamo questa come la prima emergenza e la vera via d'uscita da quella che si presenta sempre più come una cultura di morte. Noi abbiamo bisogno che qualcuno ci aiuti a trovare il senso del vivere e del morire, qualcuno che non censuri la nostra domanda di felicità e verità.

Noi riteniamo che la scuola possa costituire uno spazio adatto per questa ricerca e che liberamente uno possa verificare tutta la positività e il bene che la realtà ci promette.

Dentro le cose che studiamo, dentro il tempo scolastico, dentro il rapporto con i professori.

Per questo chiediamo innanzitutto ai prof e alla scuola intera che ci prendano più sul serio, che prendano sul serio le nostre vere esigenze.

Che non debba accadere che un ragazzo finisca male o che comunque perda il gusto del vivere perché a scuola s'è trovato attorno, soprattutto tra gli educatori, gente rassegnata, opportunistica e vuota.

Quanto a noi, bisogna smetterla di perseguire come unico ideale della vita il comodo e la facilità, il divertimento balordo a tutti i costi. Ci stiamo giocando la vita degna d'esser vissuta e nostro stesso futuro.